

La Repubblica 23 Maggio 2022

Il ricordo di Capaci e lo scontro sul voto. Maria Falcone: no a candidati opachi

Palermo - Alla vigilia del trentennale della strage di Capaci la polemica sulla campagna elettorale in corso a Palermo fa irruzione nelle commemorazioni. L'occasione è l'intervista rilasciata sul palco del Foro Italo di Palermo da Maria Falcone, sorella del magistrato ucciso il 23 maggio 1992 con la moglie Francesca Morvillo e gli agenti di scorta Vito Schifani, Rocco Dicillio e Antonio Montinaro, al direttore di Repubblica Maurizio Molinari e al capo della redazione di Palermo Carmelo Lopapa nell'ambito di "Repubblica della memoria": «Questa terra - dice Maria Falcone, ricevendo un lungo applauso - ha avuto una politica collusa. Non si può permettere che un candidato politico di qualsiasi corrente abbia come sponsor un personaggio il cui passato non sia adamantino. Totò Cuffaro e Marcello Dell'Utri hanno scontato la pena. Ma non sono adamantini e limpidi».

Il riferimento a Cuffaro e Dell'Utri non è casuale: l'ex presidente della Regione Sicilia condannato per favoreggiamento di Cosa nostra e l'ex senatore forzista che ha appena finito di scontare 7 anni per concorso esterno hanno indicato il candidato sindaco di centrodestra Roberto Lagalla, che siede in platea e ascolta a testa china le parole della sorella del magistrato. La questione diventa un po' il refrain del dibattito: sul palco si alternano il regista Pif e la scrittrice Stefania Auci, l'ex procuratore nazionale Antimafia Pietro Grasso e il capo della Procura di Messina Maurizio de Lucia, gli attori Leo Gullotta e Salvo Piparo, il vicesegretario del Partito democratico Peppe Provenzano e l'ex ministra forzista Stefania Prestigiacomò, ma l'ombra del ruolo dei due condannati nelle elezioni comunali palermitane aleggia sul dibattito. «Sono tornati protagonisti alcuni personaggi che meritavano di essere accantonati — attacca Provenzano - C'è un modo per evitare le polemiche: dire con chiarezza "noi non prendiamo i voti dei mafiosi e dei loro amici". Se abbassiamo la soglia di ciò che riteniamo censurabile sul piano politico commettiamo un errore».

La politica, ovviamente, non è però l'unico tema. Tutti ricordano il 23 maggio come la data che ha stravolto la vita dei siciliani: da Pif all'astronauta Luca Parmitano, che interviene con un videomessaggio. «Forse - dice quest'ultimo - trent'anni fa la criminalità era vista come una strada possibile. Mi piace pensare che questa mentalità sia venuta a cadere». Maria Falcone, presidente della fondazione che porta il nome del fratello, si fa accompagnare sul palco da Lorenzo Bourelly, un bambino di Portici, in provincia di Napoli, che a 10 anni ha chiesto il viaggio in Sicilia per le commemorazioni come regalo per la Prima comunione. «Lorenzo - spiega - ci ha fatto comprendere che andando nelle scuole a fare esercizio di memoria permettiamo ai ragazzi di comprendere che Giovanni e Paolo erano anche due uomini che lottavano per la democrazia in

questo Paese. Hanno evitato che la mafia potesse vincere anche con la loro morte». Ecco, è questo il punto: «Paolo Borsellino — ricorda il vicedirettore di Repubblica Carlo Bonini - diceva sempre che la mafia detesta che se ne parli. L'ombra e l'omertà sono il contesto in cui le mafie si sviluppano. Non possiamo dire che il giorno dell'uccisione di Borsellino sia stato il giorno in cui è stata sconfitta la mafia, ma in questi vent'anni sono stati fatti diversi passi avanti». «Il vaccino della lotta alla mafia - aggiunge il direttore de L'Espresso Lirio Abbate — va continuamente cambiato. Dobbiamo essere vigili». Anche perché una parte della verità, secondo Grasso, non è ancora emersa: «In via D'Amelio c'erano persone ben vestite che si aggiravano in mezzo alla devastazione. Perché non vi mostrate?». Oggi alle 10 il presidente Mattarella parteciperà alla commemorazione della strage di Capaci.

Claudio Reale